Dopo l'uccisione dell'ambasciatore della Germania occidentale

Rassegna internazionale

GUATEMALA E DINTORNI

E' persino ovvio un giudizio di *deplorazione di fronte* alla uccisione dell'ambasciatore della Germania occidentale a Città del Guatemala. E le ragioni di un tale giudizio sono anche esse ovvie. Nessuno, tuttavia, crediamo, può fermarsi qui, senza cogliere in quel che è avvenuto l'occasione di una riflessione più generale sullo stato delle cose in quell'area immensa e per tanti versi decisiva *che si chiama* America latina. Ciò che balza immediatamente in primo piano è che se i metodi di « lotta politica » adoperati da questo o quel gruppo in Guatemala rappresentano un caso estremo non v'è dubbio, però, che essi indicano anche una linea di tendenza che rischia, salvo eccezioni tutt'altro che numerose, di generalizzarsi. E difatto non passa quasi giorno, ormai, senza che in questo o quel paese del sub-continente non si verifichino episodi che in qualche modo possano essere assimilati ai metodi adoperati dai gruppi guatemaltechi. Il fenomeno d'assieme cui si assiste, in definitiva, è quello del continuo assottigliarsi dei margini che permettono l'esprimersi di una lotta di massa, democratica e « costituzionale », e dello allargarsi, invece, del ricorso alla violenza di gruppo, che ha caratteristiche assai diverse anche dalla guerriglia preconizzata con la teoria e condotta nella pratica da « Che » Guevara. Ecco, a nostro parere, il primo e fondamentale motivo di riflessione.

Le stesse vicende guatemaltèche, in tal senso, contengono un insegnamento il cui valore non è di certo trascurabile. In questo paese un movimento di massa si era creato attorno ad una piattaforma democratica che prevedeva, quale punto più avanzato di un programma di governo, la revisione dei rapporti con le grandi compagnie americane, in particolare la *United Fruit*, padrona della economia del Guatemala. Il movimento aveva raggiunto una tale forza da vincere le elezioni e insediarsi al governo. Ma la *United Fruit* non gli ha permesso di durare a lungo. Nel 1954 il colonnello Arbenz veniva rovesciato in seguito ad un intervento armato promosso, organizzato e finanziato dagli americani. E da allora nessuno ha più osato intaccare in profondità il dominio delle grandi compagnie straniere. Ma i risultati non hanno tardato a farsi sentire. A poco a poco, *infatti, tutta la situazione politica* guatemalteca è andata scivolando verso la guerra armata di gruppo che è diventata, ormai, il metodo di lotta comune.

Ma il Guatemala non è affatto il solo esempio di una tale spirale. Chi non ricorda il modo come in un altro piccolo paese dell'America latina, Santo Domingo, la democrazia è stata assassinata dall'*intervento americano* e la stessa possibilità di espressione democratica della volontà delle grandi masse praticamente strangolata? E a Cuba cosa si ripromettevano di fare gli americani attraverso i loro successivi tentativi di rovesciare il potere popolare? Forse di istallarvi una forma « superiore » di democrazia?

Negli stessi grandi paesi dell'America latina, dal Brasile all'Argentina, si avverte un fenomeno analogo di polverizzazione, da una parte, delle forze di opposizione e di tendenza alla radicalizzazione della lotta dall'altra. E' un fenomeno che riguarda, ormai, tutte le formazioni politiche. Tipico in questo senso è il modo come si vanno frantumando i partiti di ispirazione cattolica e come lo stesso clero, « basso », come si dice, ma anche « alto », si vada dividendo sul problema strategico del modo come condurre la lotta per la liberazione dell'uomo in un'area in cui la condizione di miseria insopportabile non è localizzata e localizzabile in zone ma rappresenta la *condizione umana* della stragrande maggioranza della popolazione. Non a caso sempre più numerosi sono i preti che partecipano *attivamente a forme di* guerriglia, spesso in aperta ribellione con il « dettato » della gerarchia. E non a caso, nello stesso Guatemala, è stato addirittura il Nunzio apostolico, e cioè l'ambasciatore del Papa, a fare da intermediario tra i rapitori dell'ambasciatore di Bonn e il governo guatemalteco.

La verità è che nel subcontinente americano la presenza soffocatrice dell'imperialismo americano si esprime in forme di tale brutalità e con tale capacità corrosiva da suggerire sempre di più il ricorso alla guerra di gruppo come forma di lotta politica. Non saremo certo noi, che abbiamo sempre creduto e crediamo alla lotta di massa come unica garanzia di vittoria, ad esaltare il ricorso a queste forme di violenza. Ma d'altra parte, sarebbe da ciechi non vedere, o da sciocchi fingere di non capire, che la violenza dell'imperialismo produce anche questo. E poichè una tale forma di lotta tende a generalizzarsi in America latina, anche senza raggiungere la punta estrema di cui il Guatemala, da qualche anno ormai, è diventato teatro, è evidente che si tratta di qualcosa che non può essere liquidata nè con una condanna tanto distaccata quanto facile nè, con un patetico richiamo all'imperialismo americano a rendere meno soffocante il suo dominio per poter permettere *alle masse di esprimere* forme di lotta « accettabili ». La grande intuizione del « Che », in fondo, è stata quella di aver compreso che in molti paesi dell'America latina l'imperialismo nordamericano non avrebbe lasciato molti margini alla lotta democratica. Questa intuizione si avvera, anche se ad essa non sono rapportabili tutti gli episodi, a cominciare da quel*lo della uccisione dell'ambasciatore* tedesco in Guatemala, della guerra di gruppo.

Alberto Jacoviello

Bonn ritira da Città del Guatemala il personale della sua ambasciata

Duro giudizio sul regime guatemalteco espresso da Scheel - L'interruzione delle relazioni diplomatiche è stata chiesta da liberali e socialdemocratici - Telegramma di condoglianze del presidente Heinemann alla vedova dell'ambasciatore

Il cancelliere tedesco Willy Brandt ha ricevuto la notizia dell'assassinio dell'ambasciatore Karl von Spreti a El Paso, nel Texas, dove si trova a seguito della sua visita negli Stati Uniti; nella foto: Brandt nel giardino della villa di El Paso

BONN, 6.

Il ministro degli Esteri della Germania federale, Walter Scheel, parlando in una conferenza stampa sulle relazioni della RFT con il Guatemala dopo l'annuncio che l'ambasciatore tedesco Karl von *Spreti è stato ucciso*, ha detto oggi che Bonn richiamerà il suo incaricato d'affari in Guatemala, Gerhard Mikesch, e l'altro personale dell'ambasciata.

Scheel ha detto che il suo governo è stato costretto a prendere questo provvedimento perchè il regime guatemalteco « a quanto pare non è in grado di garantire la sicurezza del rappresentante della *Repubblica federale tedesca*. Il governo federale si riserva il diritto, ha proseguito il ministro, di prendere altre misure quando si sarà formata un'opinione definitiva sulla base dei rapporti di Mikesch e dell'inviato speciale del governo Wilhelm Hoppe nonchè della relazione speciale ordinata dal governo ». Scheel ha inoltre lasciato capire che lo ambasciatore del Guatemala a *Bonn, Antonio Gandara*, sarà invitato a lasciare la Germania federale. « Abbiamo deciso di ritirare il nostro incaricato d'affari — egli ha detto — e riteniamo che il governo guatemalteco tirerà le debite conseguenze ». Il ministro ha fatto presente che la sua dichiarazione è diretta al regime di Città del Guatemala e non alla persona dell'ambasciatore Gandara: « Penso che Gandara sia personalmente consapevole dello stato di animo dell'opinione pubblica tedesca, dato che egli stesso si era offerto in ostaggio al posto del nostro ambasciatore ».

Scheel ha continuato affermando che il governo della RFT è rimasto sgomento alla notizia dell'uccisione di von Spreti, nella cui liberazione aveva sperato fino all'ultimo momento. « Il governo di Bonn — ha sottolineato — aveva usato tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere tale liberazione. Il governo federale si rammarica che quello guatemalteco non abbia accettato le richieste dei rapitori ».

Il ministro Scheel ha concluso la sua conferenza stampa affermando che i provvedimenti adottati non costituiscono una rottura delle rela*zioni diplomatiche fra i due* paesi, anche se il governo di Bonn si riserva altri provvedimenti in un prosieguo di tempo e annunciando che si recherà personalmente in Guatemala per rendere omaggio alla salma dell'ambasciatore e per colloqui coi responsabili del governo guatemalteco.

In mattinata, il capo del gruppo parlamentare liberale al *Bundestag* (parlamento), *Wolfgang Minschink*, aveva aspramente criticato la posizione di intransigenza assunta dal regime guatemalteco. Dobbiamo sollevare la questione — aveva detto Minschink — « se un governo che non ha fatto niente di ciò che avrebbe potuto per scongiurare il pericolo che ha travolto il nostro ambasciatore può mantenere quelle relazioni che sono normali fra due paesi ». Minschink aveva inoltre auspicato che il governo rivedesse i suoi rapporti col Guatemala.

Analoga posizione era stata presa dal portavoce dell'Unione sociale cristiana, partito di cui Von Spreti era esponente, che aveva affermato che la morte del diplomatico poneva « delle brucianti domande al governo »; il portavoce aveva infatti affermato di non riuscire a comprendere come mai il governo guatemalteco non avesse voluto fare di più a favore del diplomatico e si era chiesto se anche da parte del governo federale tedesco e del ministro degli esteri fosse stato fatto di tutto per scongiurare una tragica conclusione dell'episodio.

Il ministro degli interni, Dietrich Genscher, aveva chiesto in mattinata che tutto il personale dell'ambasciata tedesca a Città del Guatemala fosse richiamato in patria, dal momento che il governo di quel paese era venuto meno al suo dovere di proteggere i diplomatici stranieri. Il presidente della Repubblica, Gustav Heinemann, ha dichiarato oggi che la « mostruosa notizia » ha costituito un autentico *choc* per lui e per l'intera nazione; in un telegramma inviato alla vedova di Von Spreti, Heinemann ha espresso *le condo*glianze e la solidarietà di tutta la nazione per l'avvenimento « che ha sprofondato nel dolore voi e i vostri familiari ».

« Andate nella casa al km. 17 della strada di San Pedro »

Come fu trovato il cadavere dell'ambasciatore

CITTA' DEL GUATEMALA, 6

Il « caso Spreti » ha avuto, al termine d'una drammatica settimana, una tragica conclusione: il corpo di Karl von Spreti, ambasciatore della Repubblica federale tedesca in Guatemala, è stato trovato in una casupola abbandonata, a meno di venti chilometri dal centro della capitale. Il diplomatico era stato rapito da un commando guerrigliero martedì scorso: per la sua liberazione era stata chiesta la liberazione di 22 oppositori incarcerati e la somma di 700.000 dollari. Il governo del Guatemala restò irremovibile nel suo rifiuto e non cedette neppure alle fortissime pressioni esercitate dalle autorità *di Bonn perchè — come già* era accaduto in Brasile, Argentina, San Domingo e nello stesso Guatemala in situazioni analoghe — fossero accettate le condizioni poste dai guerriglieri.

Il rinvenimento della salma è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri dopo che uno sconosciuto aveva telefonato alla polizia dicendo: « C'è un cadavere al chilometro di*ciassette della strada di San* Pedro ». L'indicazione si rivelò subito esatta. Il conte Spreti aveva il capo trapassato da due proiettili. Stringeva in una mano un paio d'occhiali. Indossava i pantaloni che portava il giorno del rapimento. Oggetti personali, la giacca, il portafogli erano sparsi sul pavimento. Al polso aveva l'orologio, lo anello matrimoniale al dito. La polizia ritiene che dal giorno del rapimento il diplomatico tedesco sia sempre stato tenuto prigioniero nella casa nella quale è stato trovato il suo corpo.

La strada che porta alla casupola situata « al chilometro 17 della strada di San Pedro » è stretta e impervia e non permette un traffico agevole. E' stato facile alla polizia bloccare l'accesso alla zona impedendo a giornalisti e fotografi di accodarsi al gruppo di funzionari incaricati di procedere al riconoscimento della salma. Riconoscimento che è stato compiuto dall'incaricato d'af*fari dell'ambasciata della* Germania occidentale in Guatemala, Gerhard Mikesch e dall'inviato di Bonn Wilhelm Hoppe, giunto qui nei giorni scorsi per trattare la liberazione di von Spreti.

Quando è stato ucciso l'ambasciatore tedesco? Secondo un poliziotto che fu tra i primi a raggiungere il casolare, la morte sembrava risalire ad alcune ore prima della scoperta del cadavere. La quale scoperta, va precisato, è avvenuta ieri alle ore 18.30 (ora locale, corrispondente alle ore 1,30 italiane di oggi).

Le ultime ventiquattro ore di questa vicenda conclusasi tragicamente sono state convulse e confuse, e molti elementi della vicenda, è ovvio, sono ancora avvolti nel mistero. I rapitori avevano fissato una prima volta alle ore 16 di sabato la scadenza del loro ultimatum, che avevano poi spostato al pomeriggio di ieri.

Verso mezzogiorno una voce — che affermava di parlare *a nome dei rapitori* — aveva parlato per telefono con il nunzio apostolico mons. Gerolamo Prigione, informandolo che von Spreti era vivo e stava bene. Il nunzio avrebbe dovuto essere richiamato più tardi dalla stessa voce, ma poichè nessuno si fece più vivo, mons. Prigione pensò di ricorrere alla televisione: lanciò un appello al comando guerrigliero per la vita del prigioniero, non fu tuttavia in grado di presentare qualche sintomo di disponibilità del governo ad una soluzione del dramma divenuto ormai angoscioso. Alla incertezza successiva poneva fine, prima delle 19, la notizia diffusasi come un fulmine nella capitale, che il sessantenne diplomatico era stato ucciso. Ma un fatto gravissimo, forse quello che ha fatto precipitare la situazione, era accaduto sabato quando un gruppo di poliziotti e di soldati aveva fatto irruzione nel carcere di Pavon uccidendo Humberto Lums Giron, uno *dei 22 detenuti dei quali era* stata chiesta la liberazione.

Von Spreti è il secondo ambasciatore che viene ucciso nel Guatemala nel giro di due anni. Nell'agosto del 1968 venne abbattuto da una raffica di mitra l'ambasciatore americano John Gordon Mein, mentre percorreva in automobile una strada del centro della capitale. Pochi mesi prima, in circostanze analoghe, cioè mentre *viaggiavano in auto*, erano stati uccisi due ufficiali americani: uno era l'addetto navale all'ambasciata USA, l'altro il comandante di un gruppo di « consiglieri » militari statunitensi in Guatemala.

Il governo guatemalteco, nonostante due note di protesta del governo di Bonn ed un pressante appello rivolto personalmente dal cancelliere Brandt al presidente Mendes Montenegro, ha rifiutato fino all'ultimo di accedere alle richieste dei guerriglieri con il pretesto di non voler « violare la costituzione »: ma in realtà appena due mesi fa, quando erano stati rapiti il mi*nistro degli Esteri Mohr* e l'addetto commerciale americano Sean Holly, lo stesso governo aveva accettato di liberare i detenuti politici dei quali i rapitori avevano chiesto il rilascio.

Lo stato d'assedio è stato imposto in tutto il Paese. Alla polizia il governo ha concesso poteri straordinari.

La difficile e sanguinosa lotta del Guatemala per la libertà e il progresso

Dieci anni di ribellione

Come il governo americano e la CIA rovesciarono il regime del Presidente Arbenz che aveva osato progettare una riforma agraria sfidando la « United Fruit » — Le feroci repressioni del colonnello Arana Osorio, organizzatore di bande di assassini fascisti e Capo dello Stato per il prossimo quadriennio — Unità e divergenze fra le forze impegnate nella guerriglia

Paese di banane e di dittature militari, di caffè e di feroci repressioni antipopolari, il Guatemala è stato per più di mezzo secolo una delle molte repubblichette centro-americane con indipendenza fasulla e dipendenza totale dagli Stati Uniti. Già nel primo decennio di questo secolo tutto il caffè guatemalteco era nelle mani degli stranieri e il 60 per cento delle piantagioni di banane appartenevano al «mostro verde» alla *United Fruit Company* statunitense.

Vent'anni fa, nel 1950, con l'ascesa al potere del colonnello Jacobo Arbenz Guzman, una svolta: il governo di Arbenz, democratico e progressista, con un programma di riforme tendente a sollevare le condizioni delle masse miserabili dei contadini, vara una legge di riforma agraria. Una decisione che appariva *inevitabile in* un paese nel quale tre quarti delle terre coltivabili erano nelle mani del due per cento della popolazione e dove l'intera ricchezza nazionale — appunto il caffè e le banane — era nelle mani del trust americani. Ma una decisione che era una sfida politica agli Stati Uniti, avvezzi a considerare tutto il continente latino-americano nient'altro che come una propria enorme colonia. La *United Fruit* è uno di quei *trust* che come la *General Motors* sono considerati « forme » o « espressioni » degli Stati Uniti: ciò che è bene per loro è bene per gli USA, chi colpisce loro colpisce gli USA.

E gli Stati Uniti si mossero in difesa della *United Fruit*. Naturalmente fu lanciata la parola d'ordine dell'assalto comunista al continente: Arbenz era un « comunista » e doveva essere abbattuto. La *United Fruit*, il *Dipartimento di Stato* e la CIA organizzarono nel vicino Honduras una forza d'invasione che posero al comando di un militare di estrema destra, Castillo Armas. L'operazione si concluse con un successo. Arbenz se ne andò in esilio, e le leggi peraltro tutt'altro che radicali, di riforma agraria vennero cancellate.

Ma gli Stati Uniti non riuscirono in quello che era probabilmente l'obiettivo princi*pale del loro brutale inter*vento imporre al Guatemala un regime « sicuro », cioè stabile oltrechè obbediente a Washington.

Il dittatore portato dalla

United Fruit, lo stesso Castillo Armas, venne ucciso nel 1957.

L'attacco americano e l'annullamento della riforma agraria avevano provocato un fermento vivissimo nel Paese e la combattività delle masse trovò lentamente forme di organizzazione che dovevano portare alla nascita di un autentico movimento guerrigliero. Nel 1960 gli ufficiali che avevano appoggiato la politica di Arbenz promossero una sollevazione contro il successore Ydigoras Fuentes che però venne duramente repressa. Due anni dopo, alcuni degli stessi ufficiali, nelle boscaglie della costa atlantica costituirono una formazione guerrigliera che prese il nome di Movimento 13 novembre.

Contemporaneamente un'ondata di manifestazioni popolari contro l'imperialismo per la libertà e per riforme economiche scuotono la capitale: operai e studenti comunisti sono in prima fila in queste lotte. La repressione è immediata crudele e vastissima. A questo punto il Partito guatemalteco del lavoro, il fronte studentesco (« Fuego ») e il Movimento 13 novembre decidono di coordinare la lotta di liberazione e costituiscono un « Comando unito delle Forze armate ribelli » (FAR). Il partito e gli studenti sono incaricati soprattutto della azione nelle *città, il Movimento indirizza* la sua azione particolarmente nelle campagne. In questa fase della lotta cadde una delle più limpide figure della gioventù guatemalteca Edgar Ibarra, *leader* del Fronte stu*dentesco, esponente* dell'Unione della gioventù comunista, morto con le armi in pugno sui monti della Sierra de Las Minas.

Le azioni dei guerriglieri — con momenti di intensa attività, con le pause dovute alle spietate ondate di repressione, con non rari episodi di divergenze in materia di strategia e di ideologia fra i gruppi impegnati nella direzione della guerriglia — sono venute estendendo sempre più il fronte della lotta che oggi ha le sue basi e i suoi teatri lungo il Pacifico e al confine con il Messico, nella Sierra de Las Minas e nella provincia di Alta Verapaz. Una delle più sanguinose campagne di repressione fu scatenata dal governo del nuovo presidente Mendez Montenegro — che pur si era presentato come liberal-moderato — nel '66: accanto alle forze armate guatemalteche vennero schierati «berretti verdi» nordamericani e a tutti venne data carta bianca. L'operazione venne detta — secondo una terminologia già adottata anche in Vietnam — « di pacificazione ». Il col. Arana Osorio ebbe il comando delle operazioni: con il *napalm* e i cannoni, le mitragliatrici e gli incendi le truppe di Arana fe*cero terra bruciata* di una vasta zona sulla Sierra de Las Minas, ma, ad onta delle perdite subite, il movimento guerrigliero non fu stroncato.

Frattanto le forze di destra avevano armato un gran numero di bande fasciste, specializzate nell'assassinio degli oppositori del regime. Alcune delle più feroci — la NOA (Nuova Organizzazione anticomunista) e la MANO (Movimento anticomunista nazionale organizzato) — operavano sotto il diretto comando del col. Arana Osorio. Parlando della loro attività, *Le Monde* ha scritto recentemente che esse hanno « istituito un vero terrore bianco assassinando *militanti di estrema sini*stra ma anche personalità liberali appartenenti al partito di Mendez Montenegro ». Questa ultima attività delle bande fasciste di Arana non sembrerà inspiegabile quando avremo detto che Arana ha vinto (di stretta misura) le elezioni svoltesi nelle settimane scorse e si prepara ad essere insediato come presidente del Guatemala.

La fase più recente della lotta è stata caratterizzata da una serie di attentati. « Commandos » guerriglieri hanno giustiziato alcuni esponenti dell'estrema destra. La polizia ha intensificato le retate nelle città e le forze armate continuano le loro azioni miranti a infliggere un colpo mortale al movimento di rinascita nazionale del popolo guatemalteco.

ARGENTINA — Oltre cento persone sono state arrestate dalla polizia in una grossa retata effettuata dopo lo scoppio di una *bomba avvenuto in un vecchio edificio della città. Secondo la* polizia, nell'edificio un gruppo di oppositori del regime, fabbricava ordigni esplosivi da impiegare in attentati politici. Nella foto: alcuni civili vengono fatti salire su un furgone cellulare; fra gli arrestati sono nove donne e numerosi studenti

La deplorazione di U Thant

NEW YORK, 6

Un portavoce del segretario generale dell'ONU ha letto una dichiarazione di U Thant sulla uccisione di Von Spreti che dice: « Il segretario generale de*plora ogni atto di violenza in* questo particolare caso. L'insensata uccisione di un diplomatico per ragioni politiche è deprecabilissima e dovrebbe suscitare universale condanna ».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano); Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5 600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7 850, trimestre 4.200 - Esteri: 7 numeri, annuo 33 500 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14.650 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100, L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.800: 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale. Edizione generale feriale L. 500, festiva L. 600 Ed Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130 - 200, Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100 - 120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova-Liguria L. 100 - 150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia - Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm Ed Italia settentrionale lire 600: Ed Italia centro-sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19